

Così periscano sempre coloro che ti oltraggiano, o popolo mio, come questi perivano e siano fatti polvere e putredine! Chi più magnifico, o mio popolo, di te nel tuo riposo, chi più terribile di te nel tuo sorgere; di te, il quale come lione ti riposi e sorgi come lionessa? La voce tua è di Dio, e il tuo braccio dell'Onnipossente; volere e potere sono a te una cosa. Iddio innanzi la tua sapienza confuse il senno dei savi, ed avventò in mezzo a loro lo spirito di vertigine. Iddio innanzi la tua forza fiacca la forza dei robusti, e li sperde come paglia soffiata dalla bufera; spavento e paura piombarono in fondo a lor cuori, stupirono, impietirono; i loro consiglieri impazzirono e dierono ad essi stolti consigli; i lor nobili infracidirono, i loro sgherri balenarono a guisa di ebbri, dinanzi al commovimento scosso dalla mano del mio popolo; e la voce di Dio, col fracassò di mille tuoni rimbombò così sulle inique lor teste — Guai a voi! che avete il cuore profondo per ascondervi le vostre cogitazioni, le cui opere stanno al buio e dite: chi ci vede, chi ci sente? Perchè io ho aperto gli occhi al mio popolo, e gli ho detto: ecco io ti ho dato il mio spirito e la mia onnipotenza. **CONOSCITI E TRIONFA.**

Benedetto il tuo pugnale, o mio popolo! Egli è il chiodo con che Giaele percosse il nemico, cercandogli nel capo il luogo alla ferita e traforandogli le tempie con mano robusta. Egli è il pugnale che Aoddo lasciò confitto fino all'elsa nel ventre del corpulento tiranno, sicchè gli fece uscire l'anima pingue da basso. Egli è il pugnale con che furono spenti coloro che fornicavano cogli stranieri, da Fineses, dichiarato perciò dallo Spirito Santo terzo nella gloria e proposto ad imitazione con timore di Dio. Egli è il pugnale che tante volte mi liberò dalla oppressione; che gli stranieri paventano ancora dopo i Vesperi Siciliani, e la cui memoria fa trabalar di terrore il tedesco, rannicchiato sulla mia terra lombarda; glorioso, onorato, santo e benedetto pugnale, sul cui ferro sta rappreso il sangue dei tiranni estinti, a spavento se non a documento dei vivi. Gli stranieri lo infamavano per cavartelo di mano, ed assestartelo tra capo e collo più ad agio. Oh la generosità è delle bombe, l'onore dei giudizi statarii, la gloria delle forche loro! Come farai dunque, o mio popolo, a respingere un nemico, il quale distrugge le tue città, e incendia i tuoi borghi, e scanna, e fucila ed impicca i tuoi fratelli, e stupra le tue sorelle, dopo che ti ha rapito le armi, ed all'ombra delle capitazioni, ed in virtù degli armistizii? Come farai senza il terribile tuo pugnale a radere dal tuo bel corpo questo sucidume di lebbra tedesca? Come a liberarti dei Giuda, cresciuti col lievito della libertà, vegetanti nel fango della tirannide e sucianti umano sangue dietro lo scudo delle costituzioni? Bada o mio popolo; poscia che un cardinale ministro ebbe a dire che **IL CANNONE È LA RAGION SUPREMA DEI RE**, ed io ti dico: **IL PUGNALE È LA RAGIONE SUPREMA DEI POPOLI**. In che modo i re, or fanno due secoli, mettano in pratica la sentenza del cardinale ministro, (a) tu lo sai. È tempo, o mio popolo, che tu metta in atto egualmente bene la sentenza della tua madre Italia.

Segui, o mio popolo romano, la ben incominciata impresa. Non lasciarti sfuggire la libertà conquistata, prima con tanta moderazione, di

(a) Ximenes, celebre ministro di Spagna, nel secolo XVII.